

# L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXII — Vol. XXVI

Domenica 6 Ottobre 1895

N. 1118

## I TRIBUTI LOCALI

Secondo le affermazioni dei periodici meglio informati il Ministero starebbe studiando una riforma dei tributi locali; sventuratamente le informazioni non aggiungono su quali basi, con quali criteri, con quali intendimenti; e quindi non è possibile che prender atto della notizia ed attendere che il risultato degli studi assuma la forma di un progetto di legge.

Siamo convinti che se il Ministero ha vero proposito di riformare i tributi locali, in modo che rispondano il più possibile alle esigenze dei tempi moderni, non potrà a meno di tener presente che i comuni italiani, e spinti dalle leggi che fino ad ora vennero poste in vigore, e tratti anche dalla imitazione di quanto per proprio conto fa lo Stato, hanno trasportato nel sistema tributario locale quello stesso empirismo, che fu il solo criterio dei Governi e dei Parlamenti della nuova Italia.

Si è trovato modo, anche per evitare ogni sindacato, di sopprimere le statistiche che rivelavano il disordine tributario dei comuni italiani, ma è noto però fino a qual punto la sperequazione e la ignoranza di ogni principio scientifico abbiano presieduto all'inasprimento delle gravezze. Partendo dalla sovrimposta fondiaria e terminando col dazio di consumo si può dire che sia una lunga serie di abusi, coi quali si attenda, non solo alla pazienza dei contribuenti, ma anche alla economia dei centri di lavoro.

Ci proponiamo qualche studio su tale materia ardua e complessa, ma fino da ora vogliamo accennare ad un principio fondamentale sul quale vorremmo foggiate una riforma del sistema tributario locale.

Si può affermare che molti comuni italiani specialmente le città, e quelli che si danno il tono di città, hanno voluto aprire la porta al progresso, migliorando, riformando alcuni servizi e istituendone di nuovi. Non si può affermare in pari tempo che questi miglioramenti, queste riforme e le nuove istituzioni abbiano seguito un concetto razionale, od almeno abbiano cominciato dal necessario per passare grado grado all'utile. Si sono allargate piazze ed abbellite strade prima di avere l'acqua potabile; si sono costruite case comunali prima delle fognature, si sono impiantate illuminazioni a gas od a luce elettrica prima di avere locali adatti per le scuole; si è stipendiato il capo banda prima del maestro. Nessun criterio, nessun ordine, nessuna disciplina e perciò i comuni nella maggior parte dei casi hanno seguito la via che al Sindaco, alla Giunta, al partito dominante procurava maggiore popolarità

e quindi maggiore sicurezza di mantenersi al potere; qualche caso di fornicazione con impresari o costruttori non è mancato, qualche dispersione di fondi fu anche qua e là segnalata.

Ma se le statistiche colle cifre delle spese così fortemente aumentate sul complesso dei comuni denotano che i tentativi di migliorare i servizi si sono fatti, tutto lascia vedere che da una parte non si ebbe alcuna norma nell'ordine con cui le maggiori spese si distribuirono, dall'altra la più parte dei comuni non tenne conto della relazione tra la entità della spesa e la potenza contributiva dei cittadini, già oppressi e tormentati dal fisco Governativo.

Quindi non solamente all'aumento notevolissimo delle spese fa riscontro l'aumento del debito comunale, ma, ciò che è gravissimo, non pochi comuni hanno potuto venir meno ai loro impegni senza che i creditori avessero nella legge i mezzi per ottenere quello che a loro era dovuto. E per conseguenza il credito comunale in genere è così scosso, che difficilmente ora si trovano capitali disposti ad accettare la garanzia di un comune, nemmeno colla delegazione sulla sovraimposta, anche questa ormai poco creduta.

I tentativi fatti per rimediare questo stato di cose così disordinato mediante l'intervento della Cassa dei depositi e prestiti andò in gran parte fallito, sia perchè la Cassa non aveva, relativamente al bisogno, mezzi sufficienti per convertire i debiti comunali a più miti saggi di interessi ed a più lunga rateazione, sia perchè lo Stato ebbe bisogno di sequestrare a proprio profitto le disponibilità della Cassa stessa.

Duplici, quindi, deve essere la mira di una riforma: quella di regolare i tributi; e quella di avere il mezzo per sistemare il debito dei comuni. L'un concetto però è strettamente legato all'altro perchè il credito dei Comuni non si potrà rialzare effettivamente se essi non avranno bene disciplinate le finanze. Le statistiche pubblicate qualche anno fa hanno dimostrato che vi furono dei Comuni che contrassero debiti per più decine di milioni per riscuotere alla mano somme di gran lunga inferiori. Il che vuol dire che l'usura dominava, come domina sempre quando colui che chiede danaro non offre solida garanzia, nè materiale, nè morale.

Nel giorno nel quale una razionale riforma tributaria rendesse a tutti manifesta dove e fino a qual punto i comuni possono attingere per aumentare le loro entrate, diventerebbe possibile la organizzazione di una forma di credito a buon mercato a lunga scadenza, la quale permetterebbe di diminuire di molto gli oneri, che ora aggravano i bilanci comunali con interessi ed ammortamenti.

Ma noi crediamo che prima necessità di una riforma dei tributi comunali sia quella di distinguere le spese, in necessarie: le quali stiano a carico di tutti; ed in utili: che stiano a carico degli abbienti o degli utenti. Questa lotta quasi feroce colla quale le maggiori entrate si palleggiano tra oneri alla proprietà immobiliare rustica ed urbana, ed aggravii nel dazio consumo, secondo predominano nel consiglio o no i proprietari? ha da cessare.

Tutti i cittadini contribuiscono alle spese strettamente necessarie per l'andamento dei servizi imprescindibili; per gli altri servizi che non servono se non ad alcuni cittadini od alle classi abbienti dei cittadini, rispondono o gli utenti o le classi abbienti.

Sappiamo tutte le difficoltà che si oppongono a questa specie di riforma, ma le crediamo superabili e perciò appunto intendiamo di occuparcene con qualche ampiezza.

## Il saggio dello sconto

Vediamo da più parti accennato alla opportunità di ribassare il saggio dello sconto almeno al 4  $\frac{1}{2}$ , ed è veramente argomento degno di considerazione; se non che nulla di nuovo ci pare insegni la esperienza di questo tempo; le leggi economiche imperano con tutta la loro forza e costanza, e gli errori che si commettono e si mantengono portano le loro inesorabili conseguenze.

Nell'ultimo fascicolo dell'*Industria* l'on. Luzzatti ha trattato ampiamente questo tema e se non in modo esplicito, tuttavia sembra che egli ammetta la « utilità di fare questo *passo avanti* ». Però le ragioni ed i motivi che l'on. Luzzatti ed altri con lui hanno esposto pro e contro il ribasso del saggio dello sconto ufficiale ci sembrano egualmente convincenti, il che vuol dire, a nostro avviso, che la questione, per l'Italia almeno, va posta diversamente da quello che non facciano coloro che vengono poi a così opposte conclusioni.

Ricordiamo di avere esaminata tale questione nel tempo nel quale si discuteva di ribassare il saggio dello sconto delle Banche di emissione dal 6 al 5  $\frac{1}{2}$ , e poi al 5 per cento.

Allora abbiamo sostenuta questa tesi: — o il saggio dello sconto delle banche di emissione deve essere in relazione alla loro condizione, cioè al costo per il quale esse, *quali sono oggi*, possono dare il denaro per far fronte ai loro impegni; — ovvero il saggio dello sconto deve essere indipendente dalle esigenze degli Istituti di emissione, ed allora bisogna che si uniformi alle condizioni del mercato libero, col quale gli Istituti di emissione debbono lottare di concorrenza.

Tenendo conto della prima ipotesi noi abbiamo combattuto la diminuzione del saggio dello sconto dal 6 al 5  $\frac{1}{2}$ , ed al 5 per cento, ed abbiamo anzi sostenuto che se variazioni dovevano farsi, occorreva portarlo all'8 ed anche al 10 per cento. A coloro che affermavano che il paese aveva abbondanza di danaro e che le Casse di risparmio sarebbero state costrette a diminuire il saggio dell'interesse, facevamo osservare che l'abbondanza di capitali nelle Casse di risparmio non vuol dire sempre che il denaro da impiegarsi nelle industrie sia a buon mercato; e che

anzi, a chi bene osservava la condizione delle cose economiche in Italia, doveva apparire che il capitale da più anni si ritirava da ogni impiego industriale ed, anche in questo più recente periodo di stazionarietà della crisi, si mostrava ostentatamente schifiloso a ritornare negli antichi impieghi dai quali era uscito così falcidiato e ferito.

Infatti nel caso attuale, l'abbondanza di capitali, dei quali dispongono le Casse di risparmio e gli Istituti di credito in genere, rappresenta appunto l'effetto di quel panico che cominciò nella speculazione, a poco a poco è sceso in tutte le sfere della attività economica del paese; panico che consiglia di evitare il più possibile ogni avventura ed ogni rischio; panico, che, come si sa, spinge il capitalista ad accontentarsi di un modico ed anche di un irrisorio interesse per avere la maggiore possibile sicurezza. E come da noi durò molto la crisi discendente, così anche il periodo stazionario — che ordinariamente suol essere di breve durata — accenna a mantenersi e la paura dei capitalisti non si mostra ancora disposta a diventare nemmeno prudenza.

D'altra parte, se osserviamo la situazione delle Banche di emissione, vediamo che gli oneri da cui esse sono gravate sono tali e tanti da non poter dare il capitale ad un basso saggio di sconto senza fare a fidanza su altri cespiti di entrata, cioè senza venir meno al canone fondamentale del loro ufficio, che è quello di avere nello sconto la principale, anzi quasi l'unica sorgente dei loro benefici.

È inutile che riportiamo qui le cifre per dimostrare che le Banche di emissione, portando dal 6 al 5 per cento il saggio dello sconto, non hanno aumentato, ma anzi diminuito il loro portafoglio; e non abbiamo nemmeno bisogno di dimostrare che coi soli utili del portafoglio — anche a parte gli aggravii delle immobilizzazioni — gli Istituti di emissione non chiuderebbero il loro bilancio in pareggio. Derivano da ciò, almeno in parte, gli espedienti loro accordati dal legislatore perchè trovino altri utili; ma sono espedienti che denaturano — per necessità di cose, lo riconosciamo — la funzione di quegli stabilimenti.

Quando si cominciò a discutere — pressati dalla urgenza degli scandali — intorno alle Banche di emissione, il saggio dello sconto era al 6 per cento; noi dicevamo che si portasse all'8 per cento almeno, che minore non poteva essere per le Banche stesse il costo del denaro che davano al commercio, data la altezza delle spese di amministrazione, data la enormità delle imposte e tasse, data la quantità delle sofferenze annuali; e tralasciamo gli oneri delle immobilizzazioni.

Invece prevalse l'idea di *favorire il commercio*, come allora si diceva, e si volle portare il saggio dello sconto al 5  $\frac{1}{2}$ , per contentare l'on. Sonnino, al 5 per salutare l'ingresso dell'on. Barazzuoli nel Ministero. Allora però notoriamente il saggio dello sconto sul mercato libero era del 3  $\frac{1}{2}$ , circa per cento. Così le Banche di emissione, le quali per loro precipuo ufficio dovrebbero scontare ai banchieri ed alle Banche maggiori la carta diventata breve nei portafogli di questi intermediari, non potevano esercitare questo loro ufficio perchè il saggio ufficiale dello sconto era superiore, invece che inferiore, a quello del mercato. Si sono creati così dei gravissimi inconvenienti: — la buona clientela si è allontanata dagli Istituti di emissione, i portafogli dei quali sono diminuiti; gli Istituti di emissione ebbero

minori utili, e nessun vantaggio ne è derivato alla economia del paese.

Oggi si torna a ripetere le stesse cose; perchè il saggio dell'interesse sul mercato libero è sceso al 3 per cento, si vorrebbe che le Banche di emissione portassero il saggio ufficiale dal 5 al 4  $\frac{1}{2}$ , od al 4 per cento. E noi dobbiamo ripetere che non si muterebbe gran fatto lo stato delle cose e si continuerebbe a mantenere le Banche di emissione in una condizione affatto anormale, eliminandole quasi dal campo nel quale dovrebbero esercitare il loro ufficio principale.

O noi vogliamo che le Banche di emissione raccolgano il buono ed il meglio della carta del paese, ed allora portino il saggio dello sconto al 2  $\frac{1}{2}$ , o tutto al più al 3 per cento; quanto occorre cioè per far concorrenza al mercato libero ed attirare a sè la clientela di prim'ordine, ed il risconto dei banchieri e delle banche maggiori; o non abbiamo il coraggio di questa logica risoluzione ed allora lasciamo che gli Istituti di emissione regolino il saggio dello sconto secondo il loro interesse.

Il concetto di vivificare, stimolare ed ingagliardire l'economia del paese mediante le Banche di emissione è un concetto che va perdendo di valore. In quasi tutti i paesi si manifesta una tendenza nuova nel compito delle Banche di emissione; a poco a poco si trasformano in stabilimenti di deposito della moneta metallica contro biglietti di banca. Ciascun paese nei rapporti economici internazionali fa sentire più presto e più gagliardamente quando avvengono le oscillazioni dei traffici, la funzione del proprio *stock* metallico, quanto più largamente esso è raccolto in un Istituto di emissione, il quale può da un momento all'altro rovesciare le correnti metalliche con abbondanti spedizioni di monete o verghe, e può quindi rendere il cambio da favorevole a sfavorevole, e limitare od accrescere il premio dell'oro sui biglietti. E in questi ultimi mesi persino la Banca di Francia, che pure è il più colossale emporio di monete metalliche, ha dovuto sostenere delle violenti concorrenze cogli Istituti liberi e privati per il portafoglio. La funzione dello sconto illanguidisce nelle Banche di emissione e invece si rinforza quella del deposito della moneta metallica.

Il commercio cioè ha trovato modo di sostenere da sè stesso delle grandi banche senza privilegi, che esercitano lo sconto a condizioni mitissime.

A noi par chiaro che poca influenza potrebbe esercitare sul mercato del paese il fatto che i 300 milioni circa di portafoglio che hanno le nostre banche di emissione costino il 4  $\frac{1}{2}$ , invece che il 5 per cento; la differenza è di circa un milione e mezzo, e non è in questo milione e mezzo che il paese può trovare una grande risorsa. Per contro se si potesse fare non un passo avanti, ma un *salto* sino al punto da rimettere gli Istituti nella loro funzione di essere i raccoglitori della parte migliore della carta del paese adunata dai banchieri e dalle maggiori banche intermediarie, crediamo che si potrebbe più facilmente vincere il panico da cui è preso ancora il capitale, che sta rifugiato nelle casse di risparmio libere o postali, che assorbe il debito pubblico che l'estero ci rimanda, che sta inoperoso tesaurizzato nei cassetti dei ricchi.

Concludendo: — il ribasso del saggio ufficiale dello sconto per ora non servirebbe ad altro che a rendere più difficile il bilancio degli Istituti di emissione.

## L'ASSICURAZIONE OPERAIA E L'ASSISTENZA PUBBLICA

IN GERMANIA <sup>1)</sup>

### II.

Anche a Metz non si è constatato un vero miglioramento dopo l'applicazione delle tre leggi di assicurazione, e lo stesso è a dirsi di Schwerin, di Wurtzbourg e di Zittau. Può dirsi, quindi, che le informazioni negative provengono da tutte le parti della Germania dal nord e dal centro non meno che dall'ovest. A Essen non si è notata una modificazione sostanziale e ciò per la ragione che la maggior parte dei benefici risultanti dalla nuova legislazione erano ottenuti per mezzo della iniziativa privata e quindi per opera dei capi d'industria e degli stessi operai.

Se ci prendiamo la pena di esaminare le dichiarazioni delle piccole città vediamo che da questo lato la maggioranza non nota modificazioni nelle condizioni in unificazione l'assistenza pubblica.

Il Freund ha riassunto in alcune pagine l'impressione che gli ha lasciato l'esame delle opinioni motivate inviate in risposta al suo questionario. Egli ne ricava, e ciò non può sorprendere, l'affermazione che malgrado la brevità del tempo durante il quale la nuova legislazione sociale funziona, l'influenza ch'essa ha esercitato è assai potente.

L'assistenza pubblica è stata liberata da un gran numero di casi nei quali doveva intervenire, casi dei quali ora incarica l'assicurazione operaia, e gli operai, grazie ad essa, sono preservati dalla necessità di ricorrere alla pubblica assistenza. Un effetto indiretto si ha in ciò che, grazie alla diffusione dell'assicurazione obbligatoria, il livello generale lo *standard of life* delle classi inferiori è stato elevato così che l'amministrazione dell'assistenza pubblica ha dovuto tener conto che le economie realizzate, gli sgravi ottenuti non solo sono stati assorbiti, ma si sono verificate nuove spese, allo scopo di rendere l'assistenza più efficace, poichè così veniva ripartita sopra un numero più ristretto di persone.

Il prospetto che abbiamo già dato nel precedente articolo conferma ampiamente ciò che il Freund asserisce e il Raffalovich dice di avere raccolto egli stesso dal direttore dell'assistenza pubblica di Francoforte sul Meno, cioè una analoga affermazione sul rincaro del costo dell'assistenza da qualche anno a questa parte. Così la promessa più volte fatta che l'assicurazione avrebbe avuto effetti benefici nei bilanci comunali è stata smentita dagli avvenimenti.

Questo risultato non è certo tale da far piacere ai contribuenti. E una inchiesta governativa fatta nel Granducato di Baden conferma che i bilanci comunali hanno la tendenza ad aumentare, malgrado l'assicurazione obbligatoria e attribuisce una parte preponderante all'elevamento dello *standard of life* presso gli indigenti. Il Freund ha una grande fiducia nell'avvenire. Le nuove generazioni, la cui entrata nella vita industriale sarà posteriore all'entrata in vigore delle leggi di assicurazione, saranno più forti, più robuste, più resistenti di quelle che le hanno precedute. L'igiene, la salubrità non cessano di esercitare una crescente influenza, le abitudini del-

<sup>1)</sup> Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

l'operaio si modificano, è mentre un tempo si decideva spesso malvolentieri a chiamare il medico, lo fa oggi fin dai primi sintomi del male; e lo stesso fa sui membri della sua famiglia e questo porta un aumento di spesa pel bilancio dell'assistenza pubblica perchè l'operaio fuori del lavoro non rinuncia alle abitudini che ha contratto.

Per quanto sia ben organizzata l'assicurazione contro la malattia, essa non dispensa l'assistenza pubblica dall'intervenire, soprattutto quando il capo di famiglia deve farsi curare all'ospedale.

L'assicurazione contro gli infortuni farebbe sentire i suoi effetti, dal punto di vista dei soccorsi, per gli orfani e per le spese di seppellimento.

Il Block nel rapporto già citato dice che la Germania è sotto il regime dell'assistenza pubblica obbligatoria; i comuni sono obbligati di portare aiuto ai poveri e occorrendo lo Stato può forzarveli. I comuni soddisfano coscienziosamente ai loro obblighi e secondo i casi accordano delle pensioni ai poveri. Ora ciò che la legge del 1889 offre alla vecchiaia non è quasi che una pensione della stessa entità che impedisce di morire di fame senza procurare l'ombra del *conforto*. La legge non fa che cambiare il nome del beneficio. Per l'assistenza pubblica si chiama soccorso, elemosina, per l'assicurazione ha nome di rendita, di pensione, ma in ambo i casi sono 140 a 150 marchi l'anno.

Il Block aggiunge che l'assicurazione diminuirà gli oneri comunali, ma i fatti finora sembrano indicare ch'egli è stato troppo ottimista.

L'inchiesta iniziata dalla Società per l'assistenza pubblica di Berlino è stata ripresa per conto del Governo tedesco e quando i risultati verranno pubblicati non sarà senza interesse di seguire le vicende di una legislazione che, almeno sopra un punto, ha completamente fallito al suo scopo cioè al punto di vista della conversione dei socialisti rivoluzionari. Ma era da temersi che si dovesse constatare anche l'insuccesso delle assicurazioni operaie riguardo alla diminuzione delle spese per l'assistenza pubblica.

## SULLE SOCIETÀ COMMERCIALI

### VIII.

#### (La cauzione degli Amministratori)

L'articolo 123 del Codice di Commercio è così concepito: « Ogni amministratore deve dar cauzione per la sua gestione sino alla concorrenza della cinquantesima parte del capitale sociale. Però nell'atto costitutivo può stabilirsi che la cauzione non ecceda la somma di lire cinquantamila di capitale o di valore nominale delle azioni.

« La cauzione deve darsi col deposito delle azioni nelle casse della Società, se dall'atto costitutivo o dall'assemblea generale non è designato un altro luogo.

« Se le azioni depositate sono al portatore, devono convertirsi in nominative e in ogni caso il vincolo deve essere iscritto nel libro delle azioni.

« Se il capitale non è diviso in azioni e se il modo di dar cauzione non è determinato nell'atto costitutivo, provvede il tribunale civile. »

Il lettore ricorda<sup>1)</sup> che la Commissione propone che allo stesso modo degli Amministratori prestino la cauzione anche i Sindaci e su tale proposta abbiamo negli articoli precedenti fatta qualche considerazione; però abbiamo riservata la questione della *forma della cauzione* perchè, a nostro avviso, sono in essa compresi molti punti degni di discussione.

La Commissione dopo lunga discussione ha concordato (vedi processi verbali pag. 202) nei seguenti punti:

1.º « di non prescrivere che i Sindaci debbano essere eletti tra i soci;

2.º di stabilire che « se il sindaco non deposita le azioni per la cauzione entro 30 giorni dalla nomina è decaduto »;

3.º dove è detto che « il tribunale determina il modo con cui deve prestarsi la cauzione » sieno sostituite le parole: « la cauzione sarà fornita in titoli equivalenti del debito pubblico. »

Prima di esaminare questi punti ci piace analizzare l'articolo 123 del Codice di Commercio per rispondere ad un quesito importantissimo, che è il seguente: — l'art. 123 *obbliga* gli Amministratori a dare la cauzione *in azioni* o ne dà solo la *facoltà*?

Noi abbiamo sempre ritenuto che si trattasse di una *facoltà* e ci confermava nel nostro concetto anche il verbale della Commissione (pag. 116), nel quale, spiegando la proposta di obbligare gli Amministratori a dare in cauzione un titolo nominativo del debito pubblico dello Stato, è detto che il prof. Vivante aggiungeva: *si toglierebbe quindi la FACOLTÀ di costituire la cauzione mediante azioni della Società, perchè queste al momento della responsabilità e del pericolo hanno perduto ogni valore e non offrono più alcuna garanzia, onde apparisce utile che questa garanzia sia costituita da titoli sottratti alle vicende della Società.*

Noi pensavamo che se proponendo obbligatoria la cauzione in titoli di debito pubblico dello Stato si intendeva di togliere la *facoltà di costituire la cauzione in azioni*, voleva dire che il proponente riteneva non essere col codice attuale obbligatoria, ma solo *facoltativa* il dare la cauzione in azioni. — Nè potevamo ritenere che il concetto del proponente si riferisse al caso in cui la Società avesse il suo capitale *non diviso in azioni* perchè allora, evidentemente, l'amministratore non avrebbe nè obbligo nè facoltà di dare cauzione in azioni, che non esistessero.

Però sappiamo che alcuni sostengono che l'art. 123 obbliga la cauzione in azioni, stantechè il secondo comma dell'articolo stesso dice chiaramente *la cauzione deve darsi col deposito delle azioni nelle casse della Società.*

Non neghiamo che la dizione dell'art. 123 sia più che non occorra infelice, come, del resto, altre parti del Codice 1882, ma crediamo che sia necessario distinguere la parte sostanziale della disposizione, da quelle che ne sono i corollari.

E nei due primi periodi dell'art. 123 il Codice, prima afferma l'obbligo della cauzione sino al limite della cinquantesima parte del capitale sociale; poi permette che coll'atto costitutivo si stabilisca che la cauzione non ecceda *la somma di lire cinquantamila di capitale o di valore nominale delle azioni.*

<sup>1)</sup> Vedi l'*Economista* del 29 settembre u. s.

E domandiamo che altro significato possono avere le parole *di capitale o di valor nominale* se non quello di lasciare la scelta, o di dare in cauzione 50 mila lire di capitale, per esempio denaro, o 50 mila in valor nominale di azioni. Per quanto si ammetta che il legislatore sia poco pratico dei termini di finanza, egli non avrebbe potuto mettere vicino le due espressioni *di capitale o di valor nominale* se non volendo distinguere due cose diverse, le quali non potevano e non possono essere se non « una somma di capitale od una equivalente somma in azioni calcolate al va'or nominale. »

E ci conferma in questa interpretazione anche l'ultimo capoverso dello stesso articolo 123 che dice « se il capitale non è diviso in azioni e se *il modo di dar cauzione* non è determinato dall'atto costitutivo provvede il tribunale. »

Dunque l'atto costitutivo può determinare non solo il limite della cauzione al di sotto del 50<sup>mo</sup> del capitale, ma anche *il modo di dare tale cauzione*, cioè una somma di capitale o azioni al valor nominale.

La Commissione ha, sebbene per incidenza, avvertito il caso in cui « non sia possibile fornire la cauzione in azioni della Società. » Evidentemente questo caso non può essere quello che la Società non abbia il capitale diviso in azioni, perchè mancherebbe l'oggetto, cioè *le azioni della Società*; ma la Commissione pare abbia voluto accennare al caso in cui l'amministratore eletto non trovi sul mercato le azioni di cui abbisognasse per costituire la cauzione. Noi però temiamo che la Commissione non abbia notato abbastanza in quale difficile ginepraio andava a cadere. Le azioni di una Società si possono non trovare un dato momento sul mercato ed essere abundantissime poco dopo; in tal caso vi sarà l'obbligo di cambiare la cauzione prestata altrimenti che in azioni della Società? — Ma più ancora è da osservarsi che *il trovare o non trovare* sul mercato azioni di una società, dipende dal prezzo che si offre in cambio delle azioni stesse, e siccome questo prezzo non ha limite, — è evidente che si mette l'amministratore o nella necessità di rinunciare al posto a cui fu chiamato, o di offrire per le azioni *qualunque prezzo*, sino a che le trova. Infatti come proverebbe che non le ha trovate?

Vi sono azioni di Società che non si quotano in borsa, che non si fanno sul mercato, e quindi il prezzo ne è assolutamente ignoto; in qual modo si comporterà l'eletto per fornire la cauzione?

Noi riteniamo che, se non esplicitamente le parole certo il senso o la intenzione del legislatore siano tali da lasciar libero alle Società di stabilire nell'atto costitutivo che l'amministratore possa dare in cauzione o 50 mila lire di capitale o 50 mila lire in azioni al valor nominale. Che se non si crede di poter interpretare così l'articolo 123 bisogna modificarlo perchè si possa interpretarlo così.

La Commissione la quale con spirito veramente largo ha risolta la questione della cauzione data *in proprio o solo con vincolo a favore dell'Amministrazione*, questione che, interpretata da molti in modo da obbligare l'amministratore ad essere o ad apparire proprietario delle azioni, tendeva a restringere il numero degli eligendi, e quindi a monopolizzare l'Amministrazione, la Commissione, diciamo, che ha avuto il coraggio di dichiarare che non occorre che la cauzione sia di proprietà dell'Amministratore, doveva comprendere anche che specialmente

in alcune società, delle quali è difficile trovare sul mercato le azioni, costituiva una disposizione veramente liberale il permettere la cauzione anche in *altri titoli*.

E un altro motivo, a nostro avviso, consiglia la interpretazione da noi data all'art. 123 che cioè non renda obbligatorio di dare la cauzione in azioni della Società, ed è il terzo capoverso che vuole convertito in *nominative* le azioni, se furono depositate al portatore. Il legislatore non poteva ignorare che, stabilendo l'obbligo di convertire le azioni in nominative metteva le società in imbarazzi tecnici e finanziari di qualche importanza. Infatti è raro il caso che nel consiglio di Amministrazione non avvengano ogni anno dei mutamenti di persone e quindi ogni anno sarebbe necessario annullare azioni al portatore per dare certificati nominativi, e d'altra parte annullare titoli nominativi per creare in sostituzione nuove azioni al portatore; le società dovrebbero tenere sempre i *clichets* delle loro azioni, dovrebbero ogni anno procedere alla stampa di due o trecento azioni, dovrebbero infine mantenere continuamente un movimento nei titoli, che non solo costituirebbe un disturbo, ma anche una imprudenza. Crediamo che poche società abbiano seguito letteralmente le disposizioni del Codice così interpretata, ma, come sempre, quando non sono razionali, i più abbiano cercato di eluderle con diversi espedienti più o meno efficaci. Ma appunto per questo emerge la necessità di interpretare largamente il significato dell'articolo 123 e di ritenere non più che facoltativo fare il deposito in azioni sociali.

Infine osserviamo che diventerebbe tanto più necessaria questa più larga interpretazione dell'art. 123 se venisse adottata la seconda proposta della Commissione « di dichiarare scaduto il Sindaco, che entro trenta giorni dalla nomina non avesse fatto il deposito. » Già prima di tutto bisognerebbe chiarire se colle parole *dalla nomina* si intenda la data della Assemblea nella quale la nomina è avvenuta (ed in tal caso notiamo che l'eletto potrebbe non essere presente) o se si intende dalla comunicazione della nomina, e in tal caso, per non lasciarla in balia degli Amministratori, bisognerebbe fissare un termine per la comunicazione della elezione. In qualunque caso però il termine di trenta giorni è di per sè stesso ristretto e lo diventerebbe ancora più se si voglia farlo decorrere dalla data della Assemblea. In non pochi casi acquistare 50 mila lire in azioni in due o tre settimane può essere cosa difficile e costosa; lo può essere ancora di più se avviene una nomina di nuove persone per tutta l'Amministrazione e per il Sindacato e quindi si trattasse di acquisto in quindici o venti giorni di un mezzo milione e più in azioni di una società; vi è il caso di vedere aumentare le azioni di prezzo, non soltanto per la ricerca delle azioni, ma anche perchè sarebbe a tutti notorio che l'acquisto deve essere compiuto in un termine molto ristretto.

A noi sembrerebbe sufficiente che il Codice, per non entrare in una questione molto difficile e complessa, dicesse che nè gli Amministratori nè i Sindaci possono esercitare il loro ufficio se prima non hanno prestata la cauzione, e che possono essere dichiarati decaduti se entro un mese o due dalla comunicazione della nomina non hanno data la cauzione in azioni o in titoli del debito pubblico dello Stato.

## LA SITUAZIONE DEL TESORO al 31 Agosto 1895

Diamo il solito riassunto della situazione del Tesoro, durante i primi due mesi dell'esercizio finanziario 1895-96.

Il conto di Cassa al 31 agosto 1895 dava i seguenti risultati:

<b>Dare</b>	
Fondo di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1894-95	L. 349,439,477.95
Incassi di Tesoreria per entrate in bilancio	278,807,440.60
Incassi per conto debiti e crediti	384,414,128.52
<b>Totale</b>	<b>L. 1,012,661,053.58</b>
<b>Avere</b>	
Pagamenti per spese di bilancio	L. 182,405,105.53
Id. per debiti e crediti di Tesoreria	579,582,708.08
Fondo di cassa al 31 agosto 1895	250,673,239.97
<b>Totale</b>	<b>L. 1,012,661,053.58</b>

La situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 31 agosto 1895 risulta dal seguente specchio:

<b>Debiti</b>	
Buoni del Tesoro	L. 264,948,500.00
Vaglia del Tesoro	18,920,434.92
Anticipazioni alle Banche	50,000,000.00
Amministrazione del Debito pubb.	172,963,876.89
Id. del Fondo Culto	14,043,016.37
Altre amministraz. conto fruttifero	12,122,443.13
Id. id. infruttif.	35,850,508.38
C. C. per l'emissione Buoni cassa	100,000,000.00
Incassi da regolare	9,256,752.15
<b>Totale dei debiti</b>	<b>L. 688,105,531.84</b>
<b>Crediti</b>	
Valuta presso la Cassa Depositi e Prest. art. 21 legge 8 agosto 1895	L. 80,000,000.00
Amministrazione del debito pub.	158,159,254.25
Id. del fondo per il Culto	13,040,587.87
Altre amministrazioni	55,945,453.73
Obbligaz. dell'Asse Ecclesiastico	78,700.00
Deficienze a carico dei contabili	2,132,031.95
Diversi	8,870,925.15
<b>Totale dei crediti</b>	<b>L. 318,226,952.95</b>

Confrontando col 30 giugno 1895 si ha:

	30 giugno 1895	31 agosto 1895
Debiti	milioni 666.7	668.1
Crediti	101.6	318.2
Eccedenza dei debiti	milioni 565.1	349.9

La situazione del Tesoro, quindi, si riassume così:

	30 giugno 1895	31 agosto 1895	Differenze
Fondo di cassa L.	349,439,484.46	250,673,239.97	- 98,766,244.49
Crediti di Tesoreria	101,682,895.98	318,226,952.96	+216,544,056.97
Tot. dell'attivo L.	451,122,380.44	568,900,192.92	+117,777,812.48
Debiti di Tesoro	666,730,054.43	688,105,531.84	- 21,375,477.41
Debiti del Tesoro dedotto il totale dell'attivo... L.	215,607,673.99	119,205,338.92	+ 96,402,335.07

Gli incassi per conto del bilancio, che abbiamo visto ammontare a L. 160,885,545.17, si dividono nel seguente modo:

Entrata ordinaria	Incassi del mese di agosto 1895	Differenza fra gli incassi dell'agosto 1895 e quelli dell'agosto 1894
Redditi patrimon. dello Stato L.	6,406,312.62	- 2,881,607.29
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	32,790,633.23	+ 305,847.29
Imposta sui redd. di ricch. mobile	27,781,856.88	+ 2,052,499.35
Tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze	13,751,943.23	- 1,070,974.28
Tasse sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie	1,576,770.97	+ 147,639.22
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero	50,799.63	+ 50,658.57
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	2,653,049.42	+ 482,800.62
Dogane e diritti marittimi	19,553,498.47	+ 1,071,491.90
Dazi interni di consumo, esclusi quelli delle città di Napoli e di Roma	4,506,735.03	- 94,401.90
Dazio consumo di Napoli	1,067,046.23	- 21,952.73
Dazio consumo di Roma	1,101,642.32	- 15,991.07
Tabacchi	15,968,688.52	- 49,463.36
Sali	6,059,808.78	- 148,999.36
Lotto	3,333,714.99	- 968,445.34
Poste	4,162,918.55	+ 149,673.55
Telegrafi	1,105,178.81	- 177,128.41
Servizi diversi	1,283,546.47	- 279,899.76
Rimborsi e concorsi nelle spese	4,389,746.15	+ 2,516,692.01
Entrate diverse	350,064.72	+ 164,219.49
<b>Totale delle Entrate ordinarie L.</b>	<b>150,893,905.02</b>	<b>+ 2,629,636.92</b>
Partite di giro	5,309,265.35	+ 5,306,537.66
<b>Entrata straordinaria</b>		
Entrate effettive	440,828.59	- 11,758.85
Movimento di capitali	4,263,175.09	+ 838,132.32
Costruzione di strade ferrate	1,793.12	- 6,056,040.79
Capitoli aggiunti per resti attivi	4,578.00	- 6,182,935.05
<b>Totale Entrata straordinaria L.</b>	<b>4,680,374.80</b>	<b>-12,412,619.87</b>
<b>Totale generale Incassi ... L.</b>	<b>160,883,545.17</b>	<b>- 4,476,445.29</b>

I pagamenti poi, effettuati dal Tesoro per spese di bilancio nell'agosto 1895, risultano dal seguente prospetto, che indica anche le differenze sul corrispondente mese del 1894.

Pagamenti	Mese di agosto 1895	Differenza fra i pagamenti dell'agosto 1895 e quelli dell'agosto 1894
Ministero del Tesoro L.	15,712,937.47	- 1,736,023.08
Id. delle finanze	17,130,458.25	- 260,527.47
Id. di grazia e giustizia	3,007,824.84	+ 125,931.23
Id. degli affari esteri	856,841.39	- 1,654,281.23
Id. dell'istruzione pubb.	3,274,302.10	- 88,990.40
Id. dell'interno	6,663,948.12	+ 2,451,037.71
Id. dei lavori pubblici	11,905,196.80	- 11,125,365.69
Id. delle poste e telegrafi	4,634,669.10	+ 627,474.14
Id. della guerra	22,002,790.20	+ 3,617,924.87
Id. della marina	10,449,951.54	+ 2,045,951.55
Id. della agric. ind. o com.	922,622.58	+ 84,697.22
<b>Totale dei pagamenti di bilancio</b>	<b>96,564,742.09</b>	<b>- 5,912,174.15</b>

Agli incassi il Ministero fa seguire le seguenti annotazioni sulle differenze, che presenta l'esercizio del mese di agosto 1895 con quello dell'agosto 1894.

La diminuzione di quasi 3 milioni nei redditi patrimoniali dello Stato deriva dal versamento anticipato della compartecipazione dello Stato nei prodotti delle linee ferroviarie principali.

L'aumento di 2 milioni nell'imposta dei redditi di ricchezza mobile è da attribuire principalmente alla variazione dell'aliquota portata dalla legge 22 luglio 1894, n. 339.

Il minor introito di un milione nelle tasse di amministrazione del Ministero delle finanze dipende dal minor getto della tassa sui biglietti degli Istituti di emissione e delle tasse di successione.

L'aumento di quasi mezzo milione nella tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc., è dovuto alla tassa sui fiammiferi.

L'aumento di circa un milione nelle dogane e diritti marittimi è dovuto a maggiore importazione di grano e di prodotti industriali.

La diminuzione di un milione nel lotto è dovuta a ritardata regolazione di vincite.

La maggiore entrata di 2  $\frac{1}{2}$  milioni nei rimborsi e concorsi nelle spese è dovuta alla reintegrazione di fondi nel bilancio passivo. Essa dipende dalle somme versate a Genova dalla ditta Ansaldo e C. per la vendita di un legno già costruito per la regia marina. Queste somme vanno a reintegrare il capitolo 100 del bilancio della spesa di quel Ministero, dovendosi poi provvedere alla costruzione di nuove navi.

La minor entrata di oltre 6 milioni nei capitoli aggiunti per resti attivi dipende dall'abolizione della contabilità dei telegrammi governativi (*Bollettino* del Ministero delle poste e dei telegrafi 16 luglio 1895, n. XIV, pag. 522, § 405).

Bisogna inoltre notare che la Cassa depositi e prestiti, nell'agosto 1894 ha versato L. 5,696,333.54 pel servizio delle pensioni; nessun introito della specie fu fatto nell'agosto 1895.

Circa la costruzione delle Strade ferrate si noti che nell'agosto 1894 furono alienati titoli per costruzioni ferroviarie a carico dello Stato; altrettanto non è avvenuto nell'agosto 1895.

In quanto alla riscossione di crediti nel movimento di capitali l'Amministrazione del Fondo per il culto versò in agosto un acconto della parte spettante allo Stato del patrimonio delle corporazioni religiose soppresse.

Nell'agosto 1895 manca l'introito per monete di nichelio, essendone cessata la coniazione.

La somma dovuta dall'Amministrazione della marina a rimborso del fondo di scorta per le regie navi armate nel 1894 fu versata in settembre, nel 1895 in agosto.

L'aumento di oltre 5 milioni nelle partite di giro riguarda la somministrazione fatta dalla Cassa suddetta delle somme occorrenti per il servizio dei debiti redimibili (Tabella A dell'allegato M, approvato coll'art. 13 della legge 22 luglio 1894, n. 339).

## Rivista Economica

*L'uva e le frutta agli Stati Uniti - Il commercio della Germania - La Banca Imperiale germanica e le Società cooperative.*

**L'uva e le frutta agli Stati Uniti** — Il signor Rossati, enotecnico italiano a Nuova York, ha inviato un suo rapporto al Ministero di agricoltura sul commercio dell'uva fresca da tavola. Egli dice che in nessun altro paese il consumo della frutta è così grande come agli Stati Uniti.

Mentre di alcune varietà di frutta, come nelle pesche ec., gli Stati Uniti producono oltre il bisogno, esportando l'eccedenza principalmente verso l'Inghilterra, di altre invece, come agrumi, uva, ec., producono in quantità non ancora sufficiente a soddisfare il loro consumo, e sono perciò costretti ad importare dall'estero nelle proporzioni che loro abbisognano e che variano a norma dell'esito del raccolto.

Quest'anno vi è stata un'importazione di arancie italiane maggiore del solito, perchè l'ultimo raccolto nella Florida fu rovinato dai geli.

I paesi che somministrano l'uva fresca da tavola agli Stati Uniti sono, in ordine di importanza, la California, le regioni viticole dello Stato di Nuova York e la Spagna.

L'uva indigena viene imballata in canestri, non di vimini, ma fatti di larghe strisce di legno sottile, i quali contengono, in media, 5 libbre di frutto cadauno. Questi canestri vengono riposti, in numero di 4, dentro una cassa, che li protegge dagli urti del trasporto e del maneggio. La cassa è costruita in modo che vi circola facilmente l'aria, ed i canestri vi sono assicurati di guisa che l'uno non gravita sopra l'altro, evitando così che l'uva soprastante schiacci col suo peso quella che vi sta sotto.

Dall'estero, l'unico paese che manda uva fresca da tavola a Nuova York, è la Spagna. Anche da Liverpool ne proviene, ma si capisce che trattasi sempre d'uva spagnola spedita, quando le condizioni di quel mercato sono più favorevoli di quelle di Liverpool. Almeria è il centro più importante in Spagna per la coltura e l'esportazione dell'uva da tavola.

Questo commercio è quasi interamente nelle mani di alcune Case inglesi, che si accaparrano l'uva dai produttori facendo loro anticipazioni sul raccolto, precisamente come si fa dalle Case americane nella esportazione degli agrumi dalla Sicilia.

Dalla Spagna, l'uva che viene raccolta immatura, perchè completi la sua maturazione nel barile, viene esportata in barili di quercia americana, a pareti sottili ma resistenti con cerchi di legno, del contenuto di 50-55 libbre di frutto, e delle seguenti dimensioni: altezza m. 0,53, diametro all'estremità m. 0,38, al centro m. 0,64.

L'uva vi è imballata a strati in mezzo a sughero minutamente stritolato (*cork dust*), che è il materiale riconosciuto più adatto a mantenerla in buona condizione per la elasticità, leggerezza e potere assorbente del medesimo. Quand'anche qualche acino venisse a sciuparsi, il sughero mantiene asciutta l'uva e ne impedisce l'infracidamento. L'uva imballata in questo modo non solo resiste bene al trasporto, ma si mantiene in buono stato, pur rimanendo dei mesi nel barile.

Il segreto del commercio d' esportazione dell' uva fresca sta nel sapere scegliere anzitutto la qualità d' uva resistente, e poi nel saperla cogliere al giusto momento. Se l' uva è colta a maturanza completa, non si conserva; bisogna quindi coglierla un po' immatura.

L' uva da tavola, sia indigena che estera, viene venduta a Nuova York per asta pubblica, e viene perciò affidata a Case commissionarie. I prezzi dell' uva d' Almeria oscillarono lo scorso anno fra 4 e 16 dollari per barile, a norma della qualità. Il prezzo medio per uva di bella qualità in buono stato, si aggira intorno agli 8 dollari, il che equivale a italiane lire 40 per chilogrammi 25, ossia a italiane lire 1.60 il chilogramma.

Naturalmente, questo è il ricavo lordo, dal quale bisogna dedurre il costo del barile, il dazio del 20 per cento, il nolo, la spesa d' imballaggio, la commissione di vendita, e le altre spese eventuali per avere il reddito netto, che è notevolmente inferiore alla cifra sopra indicata, ma sempre un prezzo molto remunerativo. In nessun altro mercato l' uva da tavola raggiunge i prezzi che essa ottiene a Nuova York. L' uva estera paga un dazio d' entrata del 20 per cento del suo valore di fattura, ed il nolo coi vapori è in media di 35 centesimi di dollaro (italiane lire 1.75) per barile.

**Il commercio della Germania.** — Le cifre definitive del commercio della Germania con l' estero nel 1894 danno per le importazioni un valore di L. 4,285,500,000 marchi e di 3,051,400,000 marchi per l' esportazioni. Questa valutazione definitiva ha portato una diminuzione di 398 milioni circa all' importazione e 216  $\frac{1}{2}$  milioni all' esportazione in confronto ai valori provvisori della statistica doganale. Per tal modo il commercio della Germania nel 1894 è rimasto al disotto per valore a quello del 1893, quantunque la quantità delle merci sia cresciuta; il che dipende naturalmente dal generale ribasso dei prezzi.

Suddiviso per provenienza e destinazione il movimento commerciale nel 1894 è rappresentato dalle cifre seguenti:

	Importazioni (milioni di marchi)	Esportazioni (milioni di marchi)
Europa . . . . .	2,904.4	2,445.5
Africa . . . . .	72.1	38.7
Asia . . . . .	251.8	99.3
America . . . . .	951.9	447.8
Australia . . . . .	98.9	21.2
Diversi . . . . .	1.4	0.9
	<u>4,285.5</u>	<u>3,051.4</u>

Come si vede la importazione supera per ogni parte del mondo la esportazione germanica. Ma la stampa tedesca, decomponendo l' insieme del movimento commerciale, fa rilevare che il « Zollverein » germanico importa solamente il 24.7 % dei prodotti fabbricati e ne esporta il 74.1 %, cio che gli assicura uno dei primi posti fra i paesi manifatturieri del mondo.

**La Banca Imperiale germanica e le Società cooperative.** — È interessante l' organizzazione vigente presso la Banca imperiale germanica, per quanto riguarda il credito che il grande Istituto accorda alle Società cooperative.

La Banca Imperiale consente ad ogni ordinato

uomo di affari — ed anche alle Società cooperative registrate — il credito secondo le disposizioni legislative in due forme:

a) Acquisto o sconto di cambiali di affari con almeno due firme riconosciute solvibili;

b) Anticipazioni a tre mesi al più, per una somma non minore di marchi 500, sopra pegno di titoli del debito dell' Impero o di uno Stato tedesco o di Municipi nazionali, come pure sopra priorità di strade ferrate tedesche garantite, o di cartelle fondiarie, ecc., per tre quarti al massimo del valore di Borsa, ed inoltre sopra titoli di debiti stranieri e priorità sino al 50 %, e sopra cambiali riconosciute solide obbligazioni sino a 95 % al massimo.

La Società cooperativa registrata deve, per mettersi in relazione con la Banca Imperiale, dimostrare di possedere un proprio patrimonio (crediti e riserve) di almeno marchi 15,000. Chi non possiede nè cambiali bancabili da scontare, nè oggetti sufficienti per darli in pegno di anticipazione, non può entrare in relazione diretta con la Banca Imperiale, ancorchè possedesse un patrimonio superiore a marchi 15,000, per esempio, quando il suo patrimonio fosse impiegato in immobili, ipoteche, obbligazioni, titoli industriali.

Gli uffici della Banca di regola ammettono come limite della capacità di credito delle Società cooperative la metà del loro patrimonio.

Se una Banca popolare entra nel giro di affari di un ufficio della Banca Imperiale, trasmette il suo statuto, il bilancio ed il rendiconto dell' ultimo anno. Per stabilire la capacità di credito, il Comitato dell' ufficio della Banca non tiene conto soltanto del patrimonio della Società cooperativa, ma esamina ancora come questa si regola col capitale di esercizio, a quanto ammonta rispetto al denaro dei terzi il carico dei consoci per testa (la solvibilità dei quali si può valutare per mezzo della lista dei soci), quali limiti sono stabiliti dall' adunanza generale per la concessione del credito ai soci (§ 47 della legge sulle Società cooperative), se la Società tiene i suoi mezzi liquidi, se essa con la concessione di un troppo alto credito a grandi industriali sorpassa quei limiti, che sono imposti ad una Società fondata sulla responsabilità solidale.

Il Comitato deve infine, col raffronto dei rendiconti precedenti, esaminare se la Società procura di ottemperare, con l' aumento del patrimonio proprio in crediti e riserve, « all' esigenza fondamentale per il solido esercizio degli affari » come la chiama Schulze-Delitzsch, ovvero se col trascurarla peggiora la sua base. Se quindi non vi sono difficoltà, il credito della Società è stimato per la metà del suo patrimonio.

La regola fondamentale di Schulze-Delitzsch consiste nel considerare come solida base delle Società cooperative di credito, la formazione di un patrimonio proprio sino ad un terzo del capitale di esercizio.

Così, supposte due di tali Società con un capitale di esercizio di M. 900,000, di cui l' una ne possiede, conforme la dottrina dello Schulze, come patrimonio proprio (crediti e riserve) il 33  $\frac{1}{3}$  per cento cioè, M. 300,000, l' altra il 10 %, cioè M. 90,000; la prima è di regola ritenuta dalla Banca Imperiale capace di un credito di M. 150,000, la seconda di M. 45,000.



## LA SOSTITUZIONE DEI TITOLI DEL CONSOLIDATO 5 %

in titoli del Consolidato 4 % esente da ritenuta  
per qualsiasi imposta presente o futura

(Articolo 8 dell'allegato L approvato coll'articolo 12 della legge 22 luglio 1894, N. 339, sui provvedimenti finanziari).

La Direzione Generale del Debito pubblico, pubblica :

Col giorno 1° del mese di ottobre 1895, la Direzione Generale del Debito Pubblico in Roma, in adempimento di quanto prescrive l'articolo 8 dell'allegato L, approvato coll'articolo 12 della legge 22 luglio 1894, N. 339, sui provvedimenti finanziari, darà principio alle operazioni di sostituzione dei titoli al portatore, nominativi e misti del Consolidato 5 % in altri simili del Consolidato 4 % esente da ritenuta per qualsiasi imposta presente e futura, sopra le domande che le verranno da quel giorno presentate, la sostituzione essendo facoltativa.

Ai termini del citato articolo 8 dell'allegato L, della legge 22 luglio 1894, N. 339, la sostituzione sarà fatta a parità di rendita netta effettiva; cioè, sarà data in titoli del Consolidato 4 % netto tanta rendita quanta ne danno i titoli del Consolidato 5 %, depurati dalla tassa di ricchezza mobile al 20 %.

Per la produzione alla Direzione Generale del Debito pubblico delle relative domande coi titoli del Consolidato 5 % da sostituirsi e per il ritiro dei nuovi titoli del Consolidato 4 % netto emessi in sostituzione dei primi, si terranno presenti le seguenti avvertenze:

a) Le domande debbono essere fatte sopra appositi stampati che verranno distribuiti in Roma dalla Direzione generale del Debito Pubblico, e nei capoluoghi delle altre provincie dalle Intendenze di Finanza

b) Le domande saranno corredate dei relativi titoli di cui si chiede la sostituzione, i quali debbono avere la decorrenza del semestre in corso.

c) Le domande per sostituzione di cartelle al portatore saranno firmate dal presentatore di esse, in corrispondenza della firma che il medesimo deve apporre sulle cartelle stesse, all'atto della presentazione, colla indicazione del suo domicilio (art. 235 regolamento sul Debito Pubblico, modificato col Regio Decreto 7 maggio 1891, N. 233).

Le domande per sostituzione di certificati di rendita nominativa e di rendita mista debbono essere firmate dal titolare quando questo ne ha la libera disponibilità; per le rendite nominative intestate a minori, interdetti, od inabilitati, o ad Enti morali sottoposti a tutela, le domande di sostituzione debbono essere firmate dal genitore esercente la patria potestà, dal tutore, dal curatore ed amministratore o rappresentante, senza che costoro siano tenuti a dar prova alcuna di speciale autorizzazione o ad adempiere qualunque formalità giudiziaria; per la sostituzione dei certificati intestati a donne maritate le domande debbono essere firmate dalle titolari col l'intervento del marito per la sua autorizzazione.

La firma e qualità dei richiedenti sulle domande per sostituzione di certificati nominativi intestati a persone incapace sarà autenticata da agente di cambio accreditato da notaio, la cui firma, se non è accreditato, sarà legalizzata dal presidente del Tribunale della relativa giurisdizione.

La firma degli amministratori degli Enti morali sulle domande di sostituzione sarà riconosciuta dall'autorità competente (art. 2, allegato M, alla legge 8 agosto 1895, N. 486).

Nella domanda potrà delegarsi una terza persona per ritirare i nuovi titoli del consolidato 4 % netto a sostituzione compiuta, la quale sarà designata per cognome, nome e paternità.

d) La sostituzione dei certificati nominativi annotati di vincolo d'usufrutto, di ipoteca, o di altra natura, può esser chiesto dai titolari senza che occorra il consenso delle persone, delle Amministrazioni, o degli Enti, a favore dei quali i detti vincoli sono costituiti (art. 3, allegato M suddetto).

e) Con la domanda di sostituzione delle cartelle al portatore può chiedersi l'emissione di un numero di cartelle del consolidato 4 % netto, maggiore o minore di quello delle cartelle del consolidato 5 % che si esibiscono, purchè rappresentino la stessa rendita e siano delle serie da lire 4, 8, 20, 40, 80, 160, 400 e 800; così per i certificati di rendita mista, conservandosi però nei nuovi certificati del consolidato 4 % netto la medesima intestazione dei certificati del consolidato 5 %.

Salvo dichiarazione in contrario, la Direzione generale del Debito Pubblico riunirà in una sola iscrizione le rendite nominative intestate ad una stessa persona o ad un medesimo Ente o Corpo morale che non siano gravate da vincoli o da ipoteche diverse (art. 4, allegato M suddetto).

Non è ammessa l'emissione di certificati nominativi in un numero maggiore di quelli prodotti.

f) I tramutamenti o le traslazioni che venissero chieste insieme alla sostituzione dall'uno all'altro dei consolidati sono considerate come operazioni ordinarie e quindi ad esse sono applicabili in tutto le disposizioni legislative e regolamentari organiche in materia di Debito Pubblico e quelle relative alle tasse di registro e bollo e di concessioni governative, in quanto non ne siano esenti per le eccezioni fatte dall'art. 21, lettera d) della legge 14 luglio 1887, N. 4702 (Serie 3°).

g) Per ricevuta delle domande e dei titoli di rendita che verranno presentati alla sostituzione sarà rilasciato uno scontrino da staccarsi dalle stesse domande, compilato e firmato dagli espositori, munito della firma dell'impiegato della Intendenza ricevente, della controfirma dell'intendente di finanza, o di un suo delegato, e del bollo d'ufficio.

h) La consegna dei nuovi titoli sarà fatta dalle Sezioni di R. Tesoreria provinciale, verso restituzione dello scontrino di ricevuta di cui alla precedente lettera g), all'esibitore che ha firmata la domanda di sostituzione o al delegato a ritirare i nuovi titoli. La firma del delegato per quietanza sugli ordini di consegna sarà autenticata da agente di cambio accreditato o da notaio nelle forme volute dalle vigenti leggi.

i) Sui nuovi titoli del consolidato 4 % netto, che vengono emessi per la sostituzione semplice o anche in un numero di cartelle al portatore o di certificati di rendita mista diverso da quelli del consolidato 5 % esibiti le cui domande verranno presentate anteriormente al 1° luglio 1896, non è richiesto il pagamento dei diritti di bollo, i quali sono posti a carico del Tesoro dello Stato (Art. 43, legge 8 agosto 1895, N. 486, e Regio Decreto 12 agosto 1895, N. 552).

Roma, dalla Direzione Generale del Debito Pubblico, addì 20 settembre 1895.

## Il nuovo consolidato 4.50

La stessa Direzione generale del Debito, con avviso, partecipa pure che le domande per conversione in titoli consolidati fruttanti l'interesse annuo del 4,50 per cento, esente da ritenuta per qualsiasi imposta presente o futura dei titoli di debiti indicati in calce, saranno accettate, dal giorno 1° dell'ottobre prossimo, presso la Direzione generale stessa e presso tutte le Intendenze di finanza del Regno.

Le domande di conversione sono esenti dalle tasse di bollo e dalle tasse per concessioni governative.

La nuova rendita sarà iscritta con decorrenza dal trimestre in corso ed, esistendo differenza tra la decorrenza dei titoli che si presentano alla conversione e quella del nuovo titolo 4,50, questa sarà pagata in denaro, mediante Buono di cassa.

L'importo della rendita 4,50 per cento da darsi in cambio non deve superare quello della rendita alla quale viene sostituita, al netto dalla tassa di ricchezza mobile non computando quella di circolazione per i titoli di debiti speciali, che vi sono soggetti.

Quindi trattasi di titoli redimibili e per una partita non inferiore alle centomila lire di rendita annua netta, la conversione può essere stabilita a condizioni speciali dal ministro del Tesoro.

Sono ammessi alla conversione i seguenti titoli:

- Cartelle e certificati nominativi e misti del Consolidato 5 e 3 %;
- Certificati 5 % del debito pubblico dei Comuni e dei Corpi morali in Sicilia;
- Certificati di rendita nominativa 3 %, emessi a termine dell'art. 4 della legge 26 marzo 1885;
- Titoli di rendita 3 % dei creditori legali delle provincie napoletane;
- Obbligazioni 5 % ferrovia Cuneo (1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> emissione);
- Obbligazioni 5 % ferrovia V. Emanuele;
- Id. 5 % ferrovia Torino-Savona-Acqui;
- Id. 5 % ferrovie Livornesi, serie A, B, C, D, e D 2;
- Id. 5 % ferrovia Lucca-Pistoia. Emissioni 1856, 1858, 1861;
- Id. 5 % comuni ferrovie Romane;
- Id. 5 % ferrovia Cavallermaggiore-Alessandria;
- Id. 5 % lavori del Tevere;
- Id. 5 % lavori di risanamento di Napoli;
- Id. 5 % prestito Sardo 1851 (Hambro);
- Id. 5 % ferrovia Maremmana-Toscana 1861;
- Id. 5 % Prestito Rothschild, 1857;
- Id. 5 % Prestiti Cattolici 1861-64;
- Id. 5 % ferrovia di Novara;
- Id. 5 % ferrovia Genova-Voltri;
- Id. 5 % Prestito Blount, 1866;
- Id. 5 % ferrovia Udine-Pontebba;
- Id. 5 % ferrovia Centrale Toscana, serie A, B, C;
- Id. 5 % opere edilizie di Roma;
- Id. 5 % Tirreno serie A, B, C, D;
- Id. 5 % Asse ecclesiastico (stampigliate);
- Cartella e certificati 5 % debito Parmense;
- Buoni 5 % dei danneggiati dalle truppe borboniche di Sicilia.

## Le industrie e il commercio nella Provincia di Udine

La Camera di commercio di Udine ha pubblicato la sua relazione sull'andamento delle industrie e del commercio nel suo distretto camerale durante il 1894-95.

Una delle principali industrie della provincia Udinese è la serica. Nella campagna 1893-94 i filandieri friulani soffrirono perdite più o meno gravi per la ragione che la seta, che si era cominciato a vendere da L. 55 a 58, andò a finire a 42, 40 ed anche 39. Nella campagna serica 1894-95 le cose non andarono meglio, nonostante che i prezzi dei bozzoli sieno stati alquanto bassi e che le sete sieno state vendute da L. 39, 40 e 41 e ciò è avvenuto per la eccezionale esiguità di rendita dei bozzoli ed anche per l'enorme ribasso dei cascami. Alla fine del 1894 nelle filande friulane lavoravano 2918 bacinelle a vapore, 154 a fuoco e 5477 operai con una produzione media di circa 250 mila chilogr. di seta.

Un'altra industria, che ha progredito notevolmente nel Friuli, è quella del cotone. Alla fine del 1893 si calcolava che vi fossero 1100 telai meccanici, 700 a mano e 12 Jacquard in complesso 1812 telai, e fino da allora si importavano nella provincia da

4,680,000 chilogr. di cotone che, impiegati in 64 mila fusi allora esistenti, davano annualmente un prodotto di 4 milioni di chilogr. di filati. I principali opifici per la lavorazione del cotone sono quelli di Pordenone e di Fiume. Il primo ha una forza motrice di 624 cavalli con 17000 fusi *selfacting* per la filatura; 3500 per la torcitura e 200 telai per la tessitura e il secondo 320 cavalli di forza motrice, 8288 fusi per la filatura, 2640 per la torcitura e 165 telai per la tessitura.

Molto diffusa nel Friuli è l'industria dei laterizi, della calcina, delle terraglie ordinarie e delle stoviglie comuni. La più importante fabbrica di laterizi una volta fu quella di Cornizza esercitata dalla società Veneta di costruzioni, che produceva oltre 15 milioni di pezzi, e che tuttora mantiene una cospicua esportazione di tegole scanalate in Oriente, e in Austria-Ungheria.

Anche la lavorazione del legno è industria fiorentissima, e conta molti opifici. Il principale è quello esercitato dalla ditta Volpe Antonio di Udine, che fu la prima ad attivare in Italia la fabbricazione dei mobili di legno curvato a vapore uso Vienna. Questo opificio impiega da 300 operai fra maschi e femmine, e produce annualmente 120 mila pezzi dei quali 80 mila (sedie, poltrone, canapè) comuni e torniti, impagliati e 40 mila mobili curvati a vapore (sedie, poltrone, canapè, attaccapanni, paraventi, plants) ed anche cerchioni per velocipedi e altri oggetti.

La lavorazione del ferro tiene essa pure un posto distinto. Vi sono fabbriche di coltelli e forbici, di velocipedi e di mobili di ferro vuoto. Vi sono anche fonderie di ghisa, di rame e del bronzo, ed anche di campane.

Fra le industrie alimentari quelle che hanno preso un grande sviluppo sono le latterie sociali, che da 30 che erano nel 1889, sono salite a 85 non comprese le turnarie.

Vi sono poi opifici di prodotti chimici, di fiammiferi, di carta, per la conciatura delle pelli, per la costruzione di organi da chiesa, per la fabbrica di bottoni ed altre le quali tutte attestano che la provincia Udinese è uno dei paesi più industriali della Penisola.

Relativamente al commercio, quello delle uova è uno dei più importanti del Friuli. Si calcola che in tempi normali esso ha inviato all'estero e segnatamente a Londra 50 milioni di ova aventi un valore di circa 3,500,000 lire. Anche l'esportazione del pollame è importante arrivando ad un valore di un milione e mezzo di lire, e le piazze di consumo di esso variano a seconda delle stagioni dall'Inghilterra al Belgio, dalla Svizzera alla Germania. Anche il commercio del bestiame bovino è alquanto attivo segnatamente per la Toscana.

L'importazione del legname si accentra specialmente a Udine, da dove la merce viene rispedita nelle varie regioni italiane. Quanto al legname delle Alpi friulane, la Camera di commercio fa voti che per accrescerne il commercio venga concesso un abbuono delle tariffe ferroviarie tale, da porle in grado di resistere sui mercati italiani alla concorrenza del legname austriaco.

Negli altri generi di commercio vi è stato pure un movimento alquanto accentuato, e ne è prova il sensibile aumento del traffico in parecchie stazioni ferroviarie del Friuli.

### La produzione dello zucchero in Francia nel 1894-95

Dal *Journal Officiel* sono stati pubblicati diversi prospetti contenenti le quantità di barbabietole adoperate e la loro produzione in zucchero, siroppo e melassi. Da questi prospetti rileviamo prima di tutto che il numero delle fabbriche nelle quali sono state consumate le barbabietole per la produzione dello zucchero e accessori è stato nel 1894 di 367 contro 370 nella campagna precedente.

Le giornate di lavoro sono salite da 23,271 a 28,982 cioè a dire aumentarono nell'ultima campagna di 5,711 tonnellate.

Nel 1893-94 il peso delle barbabietole consumate per la lavorazione dello zucchero era stato di tonnellate 5,250,192 contro 5,467,892 nel 1892-93. Nell'ultima campagna cioè in quella del 1894-95 la cifra è salita a tonn. 7,137,736. Le quantità di zucchero estratto ascsero per l'insieme delle fabbriche a 712,568,112 chilogr. contro 520,117,351 chilogr. nel 1893-94. Espresse in zucchero raffinato queste quantità sono rispettivamente di 668,125,048 chilogr. nel 1894-95 contro 486,894,226 nel 1893-94.

La resa della campagna 1894-95 è stata la seguente:

	Resa della campagna 1894-95			Differenza con la campagna 1893-94		
	1° getto	2° getto	altri getti	1° getto	2° getto	altri getti
In zucchero greggio per ettol. di mate- ria cotta . . . . .	76,03	48,20	27,89	-0,49	+2,01	+3,40
In zucchero raffinato per 100 chilogr. di barbabietole adope- rate. . . . .	6,91	1,77	0,68	+0,3	+0,1	+0,4

Queste cifre sono soddisfacenti perchè come si vede, l'aumento è stato generale.

1 dipartimenti produttori vengono per importanza nel seguente ordine: Aisne, Nord, Somme, Pas de Calais, Oise, Seine-et-Marne, Spine-et-Oise, Ardennes etc. Per la produzione del glucosio vi erano nel 1894-95 19 fabbriche contro 20 nella campagna precedente e la loro produzione ascse a chilogr. 33,157,803 contro 35,245,585. Le quantità esportate nel 1894-95 ascsero a chilogr. 1,272,188 contro 1,212,629 nella campagna precedente, e le quantità consumate a chilogr. 24,220,070 contro 23,789,377.

Esaminando la produzione del glucosio negli ultimi 12 anni si trova che esso è in sensibile diminuzione, giacchè nella campagna 1889-90 era stata di oltre 41 milioni di chilogr. nel 1890-91 di circa 40 e nelle campagne 1891-92 e 92-93 di oltre 38 milioni.

### Le Casse postali di risparmio nella Svezia

La Cassa di risparmio postale svedese coll'anno 1895 ha compiuto il decimo anno di sua esistenza.

Alla fine di detto anno operavano 2138 uffici postali (97,71 % del numero totale degli uffici postali) per il servizio del risparmio, contro 2038 alla fine dell'anno precedente. In media si ebbe un ufficio per ogni 200,53 chilometri quadrati e 2256 abitanti.

Il numero dei depositanti fu nel 1893 di 333,109, e nel 1892 di 316,972.

L'ammontare dei depositi risultò nel 1893 di 8,465,952 corone contro 7,712,778 nell'anno precedente.

I primi versamenti nell'anno 1893 furono 43,218 per la somma di 2,820,239 corone, contro 45,169 per la somma di 2,853,637 corone nell'anno precedente. La somma media per deposito nell'anno 1893 fu di 25,41 corone, e nel 1892 era stata di 24.35 corone. Il numero dei rimborsi nell'anno 1893 fu di 74,859, e nell'anno 1892 era stato di 72,662; la somma di essi ascse nel 1893 a 5,289,602 corone contro 5,073,846 dell'anno precedente.

Il numero dei libretti esistenti alla fine dell'anno 1892 era di 300,299; nel 1893 ne furono emessi 43,218, saldati 18,019, quindi un aumento di 25,199.

Il numero complessivo dei libretti di deposito esistenti alla fine dell'anno 1893 fu di 325,498; sicché su 1000 abitanti si avevano in media 67 depositanti contro 62 alla fine dell'anno precedente.

Il credito netto, aumentato dell'interesse capitalizzato in 712,319.98 corone, ascse alla fine dell'anno 1893 a 28,417,474.72 corone, contro 19,508,440.21 corone dell'anno precedente.

Per conto dei depositanti erano custoditi ed amministrati dalla Cassa di risparmio postale titoli di Stato per un valore complessivo di 220,697.24 corone.

Il credito medio per depositante fu nell'anno 1893 di 71.94 corone, e nell'anno 1892 di 64.94 corone. Nell'anno 1893 fu depositata in francobolli la somma di 85,256.40, e nell'anno 1892 la somma di 90,159.50 corone.

Le spese di amministrazione ammontarono nell'anno 1893 a 108,776.71 corone, contro 103,644.44 nell'anno precedente.

Il costo di una transazione (versamento e rimborso) si ragguagliò nell'anno 1893 a 26  $\frac{2}{3}$  ore, contro 26  $\frac{1}{2}$  ore dell'anno precedente.

### La produzione mineraria nella Gran Bretagna

È stato pubblicato a Londra il *Libro Bleu* annuale, che contiene la produzione mineraria della Gran Bretagna nel 1894 confrontata con quella del 1893.

I risultati in valore sono stati nel 1894 di sterline 77,898,938, contro 70,767,651 nell'anno precedente.

La lista dei minerali che si estraggono nella Gran Bretagna essendo molto lunga ci limiteremo a segnalare i più importanti.

	1894		1893	
	Quantità	Valore	Quantità	Valore
	Tonn.	Lire st.	Tonn.	Lire st.
Carboni minerali	188,277,525	62,730,179	164,325,795	55,809,808
Minerale di ferro	12,367,308	3,190,647	11,203,476	2,827,947
Sale . . . . .	2,235,912	763,329	1,924,029	735,222
Stagno . . . . .	12,910	487,523	13,689	637,053
Olio minerale . . . . .	1,986,385	496,598	1,956,520	489,130
Zinco . . . . .	21,821	67,311	23,754	81,270

Nel 1893 la produzione complessiva era stata in diminuzione di fronte al 1892 di sterline 11,583,000 ossia del 14 per cento nel valore del minerale estratto di cui st. 10,241,000 erano dovute alla diminuzione

dell'estrazione dei carboni in seguito allo sciopero dei minatori. Nel 1894 l'aumento è stato di st. 7,431,000 sul 1893, ossia un po' più del 10 per cento e i carboni in questo aumento vi entrano per st. 6,920,000.

Il seguente prospetto dimostra la parte contributiva di ciascuna delle parti del Regno Unito nella produzione mineraria:

	1894	1893	1892
Inghilterra.....	56,951,496	49,992,042	58,476,040
Paese di Galles..	12,299,780	11,212,528	13,572,812
Scozia.....	8,419,510	9,327,085	9,837,740
Irlanda.....	474,312	470,396	387,128
Isola di Man.....	50,870	65,600	77,040
	77,898,938	70,767,651	182,350,710

Il seguente specchio rappresenta i metalli ottenuti dai rispettivi minerali:

	1894		1893	
	Quantità	Prezzo medio	Quantità	Prezzo medio
	—	Lire st.	—	Lire st.
Rame..... Tonn.	446	19,482	425	20,522
Oro..... Once	4,235	14,811	2,309	8,691
Ferro..... Tonn.	4,347,472	9,999,186	3,978,694	9,333,797
Piombo..... >	29,687	284,624	29,698	292,402
Argento..... Once	275,696	33,313	274,100	40,687
Stagno..... Tonn.	8,327	604,500	8,837	785,741
Zinco..... >	8,136	131,029	9,284	167,770
		41,086,945		10,619,610

## Il commercio del Capo nel 1894

In un momento nel quale tutta l'attività del mercato finanziario si può dire concentrata principalmente nella miniera d'oro dell'Africa Australe, nulla di tutto quello che ha rapporto con quel paese deve rimanere ignorato nel mondo degli affari. E così crediamo importante il far conoscere i rapporti commerciali che alcuni Stati hanno col Capo, e la cifra generale delle importazioni ed esportazioni di questa parte del mondo con gli altri paesi.

Durante il 1894 il commercio della Colonia è stato il seguente: le importazioni si sono elevate a franchi 212,694,675 con un aumento di fr. 1,228,295 sul 1893 e le esportazioni non sono state che di fr. 158,893,400 con diminuzione di fr. 26,776,325 sull'anno precedente. In questa cifra delle esportazioni non è compresa l'esportazione dell'oro che viene da Johannesburg, perchè non viene considerato come un prodotto della Colonia.

L'Inghilterra aveva avuto da molto tempo il monopolio del commercio del Capo, ma se si studiano le importazioni degli ultimi 3 anni si trova che il commercio dell'Inghilterra è in diminuzione, mentre è aumentato quello della Germania e degli Stati Uniti. Il fatto è dimostrato dal seguente specchio:

	1892	1893	1894
Inghilterra.....	192,251,875	230,082,925	221,950,800
ciò per cento	82.18	80.10	78.59
Germania.....	4,076,400	6,114,400	11,210,300
ciò per cento	1.74	2.15	3.96
Stati Uniti.....	7,083,550	12,371,350	13,062,425
ciò per cento	3.09	4.35	4.62
Belgio.....	439,500	964,375	1,314,625
ciò per cento	0.16	0.33	0.46
Olanda.....	3,087,075	2,575,200	3,393,675
ciò per cento	1.31	0.89	1.20
Francia.....	677,975	755,125	32,850
ciò per cento	0.28	0.26	0.04

I principali articoli di importazione sono l'olio di oliva, la margarina, le conserve di legumi, la cioccolata, i vini e gli spiriti, le profumerie, le macchine, le seterie, le lanerie, e le mode.

Dal prospetto riportato apparisce che l'Italia non ha nessuna relazione commerciale con quella colonia, mentre negli ultimi tre anni vi è stato un aumento del 2,25 per cento per la Germania, del 2,51 per gli Stati Uniti e del 0,30 per il Belgio; la Francia in tale periodo ha perduto terreno.

## Mercato monetario e Banche di emissione

La chiusura del trimestre nel mercato libero di Londra non provocò rilevanti movimenti nel medesimo, il denaro offerto dal Consiglio delle Indie bastò a soddisfare tutte le domande che si presentarono il 30 scorso.

La maggior parte di quelli che presero il denaro a prestito pagarono  $\frac{1}{8}$  per cento e quelli che attesero alquanto pagarono verso la chiusura  $\frac{1}{8}$  per cento.

Il mercato dello sconto fu pure facile, e le variazioni nel medesimo quasi insignificanti. Per effetti a 60 giorni si pagò  $\frac{9}{16}$  per cento,  $\frac{5}{8}$  per effetti a tre e quattro mesi e da  $\frac{9}{16}$  a  $\frac{11}{16}$  per effetti a sei mesi.

Il *chèque* su Parigi più debole si contrattò a franchi 25,27  $\frac{1}{2}$  cent.

La Banca in detto giorno comprò Ls. 43,000 in monete americane, e ricevette Ls. 50,000 dall'Australia.

Il cambio coll'India fermo e le girate telegrafiche con Shanghai in rialzo di  $\frac{1}{8}$  d.

Nessuna variazione avvenne nel mercato monetario di Nuova York del 30 corrente nell'interesse del denaro che si mantiene da 1  $\frac{1}{2}$  a 2 per cento.

Argento debole assai; verghè 66  $\frac{7}{8}$  cent. l'oncia.

Le relazioni che si ebbero dai vari Stati dell'interno sono sempre soddisfacenti: operazioni commerciali sempre attive, e lavorazione delle industrie soddisfacenti.

Il rendiconto settimanale delle Banche Associate presenta in alcuni capitali notevoli variazioni.

Nei prestiti si ebbe aumento di 58,600,00 e diminuzione nei depositi di 9,320,000 dollari.

Nel numerario si ebbe la leggiera diminuzione di 290,000 dollari, e nei titoli legali di 2,190,000.

La riserva aumentò di 3 milioni di dollari.

La Banca di Francia nella sua situazione del 3 ottobre dà una diminuzione di quasi 18 milioni nello *stock* d'oro e di 1,700,000 nello *stock* argento, anche i conti correnti col tesoro diminuirono di 30 milioni.

Per contrario il portafoglio aumentò di 109 milioni e mezzo e di 17,8 milioni, la circolazione di 122 milioni e mezzo, ed i depositi dei privati di 46 circa.

A Parigi lo sconto fuori Banca oscilla fra l'1  $\frac{5}{8}$  e 1  $\frac{7}{16}$ . I voti dei giornali parigini, dei quali abbiamo parlato nella precedente rassegna, per un po' di calma nella borsa, la quale era in ebollizione.

zione per i persistenti aumenti, cominciano ad essere esauriti e i listini segnano continui e notevoli ribassi; tanto che il Governo, si afferma, avrebbe sospesa la emissione di rendita che per i bisogni del Tesoro aveva in animo di fare e sarebbe rimasta anche sospesa la emissione di un nuovo prestito che il Governo russo voleva fare in Francia.

Intanto i riporti sono carissimi.

Il cambio su Londra a 25,27 e sull'Italia a 4  $\frac{1}{2}$ , di perdita.

A Berlino lo sconto libero è al 2  $\frac{7}{8}$  per cento circa e vi è una sensibile restrizione nel mercato monetario, ma tale restrizione non è stata tuttavia in relazione con la elevatezza dei riporti per la liquidazione mensile.

Sul mercato italiano nulla di notevole tranne la elevatezza dei riporti anche per titoli di Stato.

I cambi aumentati alquanto, su Parigi da 104,95 a 105,00, su Londra stazionari intorno e 26,52.

### Situazioni delle Banche di emissione estere

		3 ottobre		differenza	
Banca di Francia	Attivo	Incasso { Oro.... Fr.	2,005,563,000	+	17,939,000
		Argento....	1,249,420,000	-	1,705,000
		Portafoglio.....	587,814,000	+	109,470,000
	Passivo	Anticipazioni.....	464,228,000	+	17,837,000
		Circolazione.....	3,486,192,000	+	122,630,000
		Conto corr. dello St... " del priv... Rapp. tra la ris. e pas.	257,693,000 506,403,000 —	- +	30,392,000 46,228,000 —

		30 settembre		differenza	
Banca Austri- Ungherese	Attivo	Incasso.... Florini	356,046,000	-	2,492,000
		Portafoglio.....	208,978,000	+	26,750,000
		Anticipazioni.....	35,763,000	+	1,749,000
	Passivo	Prestiti.....	434,065,000	+	47,000
		Circolazione.....	586,792,000	+	14,736,000
		Conti correnti..... Cartelle fondarie....	27,562,000 194,908,000	+	12,350,000 181,000

		28 settembre		differenza	
Banca associata di New York	Attivo	Incasso metal. Doll.	61,860,000	-	290,000
		Portaf. e anticip.	511,380,000	-	5,060,000
		Valori legall.....	97,900,000	-	2,190,000
	Passivo	Circolazione..... Conti cor. e depos.	14,100,000 549,140,000	+	300,000 9,320,000

		23 settembre		differenza	
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi	977,478,000	-	1,277,000
		Portafoglio.....	602,630,000	+	14,261,000
		Anticipazioni...	76,609,000	+	5,807,000
	Passivo	Circolazione... Conti correnti...	1,079,823,000 502,395,000	+	19,831,000 2,930,000

		28 settembre		differenza	
Banca di Spagna	Attivo	Incasso.... Pesetas	495,014,000	-	2,969,000
		Portafoglio.....	308,098,000	-	10,131,000
		Circolazione.....	961,948,000	-	157,000
	Passivo	Conti corr. e dep...	382,877,000	-	1,778,000

		26 settembre		differenza	
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi	406,250,000	-	2,420,000
		Portafoglio.....	366,671,000	+	8,495,000
		Circolazione.....	432,575,000	+	5,591,000
	Passivo	Conti correnti.....	80,511,000	+	2,307,000

		28 settembre		differenza	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Flor. } oro	51,284,000	-	6,100
		arg.	82,463,000	-	77,000
		Portafoglio.....	50,959,000	+	441,000
	Passivo	Anticipazioni.....	37,747,000	+	566,000
		Circolazione.....	204,561,000	+	2,087,000
		Conti correnti.....	3,266,000	-	927,000

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 5 Ottobre

Il movimento del maggior numero delle borse è stato in questi ultimi giorni vivamente impressionato dalle disposizioni che presentavano i valori minerari, specialmente gli auriferi, e spesso si è veduto l'aumento e il ribasso degli altri valori essere determinata dal miglioramento o dal peggioramento delle azioni delle miniere d'oro. E questa influenza è stata maggiormente sensibile nei giorni che precederono la liquidazione, e ciò avvenne inseguito alle voci sfavolevoli che erano corse sulla liquidazione di quei valori a Londra, ma dopo che si seppe che nel mercato inglese quei valori erano stati liquidati anch'essi con rialzo, la fiducia parve rientrare negli animi, e il ribasso che aveva predominato nella settimana scorsa andò alquanto soffermandosi. Nè l'influenza che i valori minerari andavano esercitando negli altri valori era senza fondamento, giacchè l'ognor crescente speculazione, di cui essi erano l'oggetto non si limitava soltanto a Londra e a Parigi ma erasi esteso a Berlino, Vienna, nel Belgio, e anche in Svizzera, e le enormi somme che erano state impiegate in essi, giustificavano il timore che le liquidazioni mensili potessero riuscire a loro favorevoli. Fortunatamente la cosa andò diversamente e questo risultato si deve in parte ad un certo miglioramento avvenuto nelle condizioni monetarie dei varj paesi, ma specialmente delle piazze tedesche e austro-ungheresi. In Germania la liquidazione della fine di settembre fu compiuta senza difficoltà con lo sconto libero al 2  $\frac{7}{8}$  per cento, e questo fatto indusse il Consiglio di amministrazione della Banca Imperiale a rimandare ad altra epoca l'aumento del saggio ufficiale dello sconto, aumento che sarebbe inevitabile qualora lo sconto libero toccasse limiti più elevati. In Austria-Ungheria la riforma monetaria sta per divenire un fatto compiuto, giacchè la valuta austriaca è prossima ad uguagliare il valore intrinseco della moneta aurea, e questo è avvenuto senza gravi sacrifici del governo imperiale, il quale mercè conversioni e vendita di rendite, ha potuto procurarsi lo stock metallico occorrente a completare la riforma.

Scendendo a segnalare il movimento settimanale delle principali piazze europee premetteremo che malgrado il soddisfacente risultato delle liquidazioni della fine di settembre, tuttavia nel corso della settimana tornò a rivivere una corrente pessimista, che determinò grande incertezza nella tendenza dei mercati e oscillazioni contraddittorie nei corsi dei valori. E tali effetti ebbero la più saliente conferma a Parigi, ove in alcuni momenti la speculazione parve affatto disorientata avendo in prospettiva la non soddisfacente situazione finanziaria del proprio paese e le condizioni non liete del mercato monetario europeo.

A Londra calma completa in tutti i valori compresi i minerari stante gli scarsi ordini venuti per questi da Parigi. Fra i fondi di Stato furono in ripresa soltanto i prestiti cinesi.

A Parigi gli alti riporti per tutti i valori, ma segnatamente per i valori minerari, il cui tasso variò dal 4 al 12 per cento d'interesse annuo, determinarono a liquidazione compiuta, un movimento retrogrado in tutti i valori.

A Berlino ribasso nei fondi di Stato, esclusi i russi e rialzo nei valori ferroviari.

A Vienna aumento nelle rendite e in alcuni valori bancari come il Mobiliare e le azioni della Banca austro-ungherese, e ribasso nei valori ferroviari.

Le borse italiane in seguite ai ribassi segnalati dall'estero specialmente nei valori turchi e minerari, sul finire della settimana volsero anch'esse nel movimento retrogrado.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

**Rendita italiana 4 %.** — Nelle borse italiane terminata la liquidazione saliva a 95 in contanti e a 95,20 per fine mese; scendeva più tardi a 94,95 e 95,03 per rimanere a 94,55 a 94,80. A Parigi da 90,72 è scesa a 89,50; a Londra da 89  $\frac{1}{2}$ , saliva a 89  $\frac{3}{4}$ , per chiudere a 89  $\frac{1}{4}$ , e a Berlino da 90,70 a 90,20.

**Rendita 3 0/0.** — Contrattata a 56,25 *ex coupon*.

**Prestiti già pontifici.** — Il Blount contrattato a 100 *ex coupon*; il Cattolico 1860-64 invariato a 98 e il Rothschild a 104,20.

**Rendite francesi.** — Ebbero mercato alquanto oscillante, ora migliorando per le notizie più soddisfacenti venute dal Madagascar, ora peggiorando per le ragioni che abbiamo più sopra segnalato. Il 3 per cento antico da 100,72 dopo aver toccato prezzi più elevati scendeva a 100,45 e il 3  $\frac{1}{2}$ , da 106,80 a 106,65 per chiudere a 100,20 e 106,50. Il 3 per cento ammortizzabile contrattato a 99,75 *ex coupon*.

**Consolidati inglesi.** — Da 107  $\frac{13}{16}$  saliti a 107  $\frac{3}{8}$ , rimanendo a 107  $\frac{3}{8}$ .

**Rendite austriache.** — La rendita in oro da 120,35 è risalita 121,40; la rendita in argento da 100,95 a 101,05 e la rendita in carta da 100,55 a 100,86.

**Consolidati germanici.** — Il 4 per cento da 104,10 è indietroggiato a 103,90 e il 3  $\frac{1}{2}$ , da 103,90 a 103,60.

**Fondi russi.** — Il rublo a Berlino invariato fra 220,05 e 220,15 e la nuova rendita russa a Parigi da 91,80 è scesa a 91,20.

**Rendita turca.** — A Parigi stante le molte realizzazioni è scesa da 25,80 a 25,20 e a Londra a 25  $\frac{7}{16}$ , a 25  $\frac{3}{8}$ , e il ribasso deriva dall'inacerbimento della questione turco-armena.

**Valori egiziani.** — La rendita unificata da 528  $\frac{1}{2}$  a 528.

**Valori spagnuoli.** — La rendita esteriore è scesa da 69,25 a 68. Il cambio a Madrid su Parigi invariato al 17 per cento.

**Valori portoghesi.** — La rendita 3 per cento senza variazioni a 27  $\frac{1}{8}$ .

**Canali.** — Il Canale di Suez da 5265 è sceso a 5250.

— Nei valori si ebbe aumento nei ferroviari e tendenza incerta per gli altri.

**Valori bancari.** — Le azioni della Banca d'Italia negoziate a Firenze da 808,50 a 788; a Genova da 808 a 777 e a Torino da 808 a 788. Il Credito Mobiliare nominale a 106; la Banca Generale trattata fra 67 e 70; il Credito italiano a 542; la Banca di Torino fra 380 e 378; il Banco di Sconto fra 67 e 65; la Banca Tiberina nominale a 6; il Credito Meridionale a 8; il Banco di Roma a 145 e la Banca di Francia salita da 3620 a 3720.

**Valori ferroviari.** — Le azioni Meridionali da 689,50 salite a 698 e a Parigi da 658 a 664; le Mediterranee da 501 a 506 e a Berlino da 93,60 a 97 e le Sicule a Torino invariate a 622. Nelle obbligazioni ebbero transazioni le Meridionali a 301 *ex coupon*; le Livornesi C, D a 302 e le Sarde 1879-82 a 296.

**Credito fondiario.** — Torino 5 per cento a 503 *ex coupon*; Milano id. a 512; Bologna id. a 509; Siena id. a 509. Napoli id. a 393 *ex coupon* e Banca d'Italia a 490 per 4 per cento e a 497 per 4  $\frac{1}{2}$ , per cento.

**Prestiti Municipali.** — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze negoziate a 58,75; l'Unificato di Napoli a 84,25 e l'Unificato di Milano a 93,75.

**Valori diversi.** — Nel mercato di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria Vita a 210; la Fondiaria Incendio a 81,75 e le Immobiliari Utilità a 65  $\frac{1}{2}$ ; a Roma l'Acqua Marcia da 1201 a 1193; le Condotte d'acqua da 188 a 190 e il Risanamento di Napoli a 36 e a Milano la Navigazione generale italiana da 285 a 276; le Raffinerie da 184 a 185,50 e le Costruzioni Venete a 42 circa.

**Metalli preziosi.** — Il rapporto dell'argento fino a Parigi è diminuito di 1 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. raggugliato a 100 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 30  $\frac{1}{2}$ , per oncia è sceso a den. 50  $\frac{3}{8}$ .

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — Continuano le dispute e le valutazioni sul raccolto finale dei cereali nel 1895. Agli Stati Uniti basandosi sui dati dell'ufficio agricolo di Washington, l'ufficio di statistica della borsa di Nuova York valuta i raccolti con queste cifre:

	1895	1894
Grano . . . . . ettol.	134,136,100	161,693,595
Granturco . . . . . »	800,730,000	424,443,951
Avena . . . . . »	241,712,000	231,736,425

Tale valutazione basata sulle stime ufficiali, che sono sempre inferiori alla realtà, si ritiene inferiore per lo meno di 20 milioni di ettol. alle stime commerciali agricole riguardanti la produzione del frumento. Secondo l'*Evening corn Trade List* gli Stati Uniti potranno prendere per l'esportazione del grano 24,500,000 del nuovo raccolto e 14 milioni delle riserve degli anni passati, in tutto 38,500,000 ettol. contro 50,750,000 nella campagna del 1894. In Russia i risultati dei raccolti del grano e dell'orzo sarebbero inferiori alle speranze. In Romania si sta mettendo il granturco, la cui produzione non sarà tanto abbondante come si sperava. In Germania e nell'Austria-Ungheria restano ferme le precedenti valutazioni. Anche nel Belgio e nell'Olanda i risultati confermano le previsioni già fatte. In Inghilterra la trebbiatura dei grani è ultimata, e i risultati soddisfacenti, ma stante la diminuzione delle superficie seminate, il raccolto arriverà appena a 15 milioni di ettolitri. Quanto all'andamento commerciale dei grani, stante il sostegno delle principali piazze americane, i prezzi furono generalmente fermi, con tendenza favorevole ai produttori nella maggior parte dei mercati esteri. In Italia i grani ripresero a salire; i granturchi e il riso sempre tendenti al ribasso; la segale sostenuta, e l'avena in rialzo. — A Livorno i grani di maremma da L. 21,50 a 22,50 al quint.

a *Bologna* i grani da L. 21,50 a 22; e i granturchi da L. 14 a 15; a *Verona* i grani da L. 20 a 21,75 e il riso da L. 34 a 39; a *Milano* i grani della provincia da L. 21,50 a 21,75; la segale da L. 15,50 a 16; l'avena da L. 15 a 15,50, e l'orzo da L. 12,75 a 13; a *Torino* i grani di Piemonte da L. 21,50 a 22; i granturchi da L. 15,50 a 19,25; l'avena da L. 15,75 a 17,25 e il riso da L. 31,25 a 38,25; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 13 a 14,50 e l'orzo estero da L. 10 a 11 in oro e a *Napoli* i grani bianchi a L. 21.

**Uve e vini.** — La vendemmia è in attività in quasi tutte le provincie italiane e dai prezzi che si fanno per le uve convien concludere che i risultati saranno in generale molto scarsi e inferiori all'aspettativa. L'unico fatto di cui gli agricoltori si rallegrano è l'eccellente qualità del prodotto, e ciò contribuirà a mantenere i prezzi elevati per tutta l'annata giacchè per la loro conservabilità, i nuovi vini potranno essere venduti a piacere del produttore. Cominciando dalle uve ci occuperemo soltanto dei mercati delle provincie centrali e settentrionali, perchè nel mezzogiorno le uve raccolte vengono quasi subito trasformate in mosti. — A *Cortona* i prezzi delle uve variano da L. 15 al quint. per le scadenti, fino a L. 30 per quelle buone e sane di collina; in *Arezzo* le uve bianche da L. 18 a 20 e le nere da L. 20 a 25; in *Anghiari* i prezzi variano da L. 20 a 25; a *Parma* l'uva rossa da L. 14,50 a 20,85 e la bianca da L. 12,75 a 17,25; a *Reggio Emilia* l'uva nera da L. 11,25 a 22; a *Borgo S. Donnino* le uve rosse da L. 14 a 17 e le bianche da L. 12 a 15; a *Mantova* le bianche da L. 12 a 14 e le rosse da L. 13 a 17; a *Brescia* le uve mantovane da L. 16,50 a 17,50; in *Alessandria* l'uvaggio da L. 19 a 21,50; a *Fossano* i dolcetti da L. 14 a 16; in *Acqui* le uve nere da L. 16,50 a 22 e a *S. Damiano d'Asti* i barbèra da L. 18 a 22 e le uve comuni da L. 14 a 19,50. Quanto ai vini la loro tendenza è sempre al sostegno nè può essere a meno con gli alti prezzi che si fanno per le uve. — A *Calatafimi* i mosti ossia i vini nuovi si vendono da L. 13 a 14 all'ettolitro. — A *Foggia* i vini neri vecchi da L. 26 a 30; a *San Severo* i vini vecchi bianchi a L. 50 e i rossi a qualche lira meno; a *Gallipoli* i mosti da L. 32 a 35 alla salma; in *Arezzo* i vini bianchi a L. 36 all'ettol. e i rossi da L. 42 a 50; a *Firenze* i vini di pianura da L. 30 a 35 e quelli di collina da L. 35 a 45; a *Empoli* i prezzi dei vini si mantengono sulle L. 40; a *Casalmonferato* i vecchi si vendono da L. 28 a 30 in campagna e a *Cagliari* i neri da L. 18 a 22 e i bianchi da L. 18 a 20. Notizie dall'estero recano che il raccolto delle uve si presenta scarsissimo in tutti i paesi.

**Spiriti.** — Le operazioni in spiriti sono generalmente scarse, stante le pretese dei produttori, i quali avendo pagato le vinacce in modo esagerato, pretendono prezzi molto elevati. — A *Milano* i spiriti di granturco di gr. 95 da L. 250 a 260 al quint.; detti quadrupli di gr. 96 da L. 267 a 270; detti di vino extra fino di gr. 96/97 da L. 275 a 276; detti di vinaccia di gr. 95 da L. 253 a 255 e l'acquavite da L. 117 a 123.

**Canape.** — Scrivono da *Napoli* che in questi ultimi giorni i prezzi delle canape furono meno fermi, e che la correntezza è dovuta all'abbondanza della merce sul mercato. La Paesana venduta da L. 75 a 77 al quint. e la Marcianise da L. 70 a 73. — A *Ferrara* le canape buone del ferrarese realizzarono da L. 77 a 82,50 e gli scarti da L. 52 a 55,20. — A *Bologna* le canape scelte da L. 85 a 85,50 e le andanti da L. 75 a 82; a *Modena* la canapa da L. 75 a 90 e i cascami da L. 45 a 60 e a *Reggio Emilia* da L. 65 a 75 per la canapa in taglio.

**Cotoni.** — I prezzi dei cotoni proseguono a salire e questo stato di cose deriva in gran parte dalle

notizie sfavorevoli che continuano a venire sul raccolto americano tanto che la produzione del 1895-96 si calcola che non oltrepasserà i 7 milioni di balle contro circa 10 milioni nella campagna precedente. — A *Liverpool* i Middling Upland saliti da den. 4 3/8 a 4 11/16 e i good Oomra da 39/16 a 3 13/16 — e a *Nuova York* i Middling Upland saliti a cent. 8 3/4 per libbra. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni era di balle 2,283,000 contro 1,935,000 l'anno scorso pari epoca.

**Sete.** — La situazione del commercio serico è generalmente buona ed ha per risultato non solo il mantenimento dei prezzi ma anche una tendenza all'aumento nei medesimi. Le operazioni per altro non furono molto abbondanti, avendo trovato resistenza nelle pretese dei possessori. — A *Milano* le greggie 10/11 di marca a L. 53; dette classiche a L. 50; dette di 1° e 2° ord. da L. 57 a 45; gli organzini strafilati 17/19 classici a L. 59; detti di 1°, 2° e 3° ord. da L. 57 a 54 e le trame classiche 24/25 a L. 52. — A *Torino* i prezzi normali sono da L. 45 a 55 per le greggie a seconda del titolo e da L. 50 a 59 per gli organzini. — A *Lione* pure le operazioni concluse non furono molto abbondanti ma i prezzi ebbero tendenza a ulteriore miglioramento. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 9/10 di 1° ord. da fr. 50 a 51; trame 20/22 di 1° ord. a fr. 51 e organzini 10/18 di 1° ord. a fr. 58. Telegrammi dall'estremo oriente recano che a *Shanghai*, a *Yokohama* e a *Canton* gli affari furono meno attivi, e che i prezzi tuttavia si mantennero sostenuti.

**Oli d'oliva.** — Notizie da *Genova* recano che le operazioni in questi ultimi giorni furono alquanto scarse, e che scarsi furono pure gli arrivi dai principali luoghi di produzione. I prezzi quotati furono i seguenti: Riviera ponente da L. 92 a 120; Sardegna da L. 105 a 120; Bari da L. 100 a 115; Calabria da L. 98 a 100; Romagna da L. 95 a 120; Toscana da L. 120 a 135 e le cime da macchine da L. 65 a 72. — Da *Lucca* scrivono che l'epoca della ripresa delle operazioni è tornata, ma che lascia molto a desiderare facendosi con calma, e senza brio. Gli oli pagliarini che sono i più ricercati si vendono a L. 125 i 100 chilog. e a *Bari* i soliti prezzi da L. 90 a 105.

**Bestiami.** — Corrispondenze da *Bologna* recano che il bestiame bovino è sempre in calma tutto quanto: mancano gli esportatori e i macellai del posto, padroni del mercato, sanno regolarsi; per i vitelli è imminente la concorrenza delle carni suine che pagheranno poco, se non si scuote la prostrazione dominante nel porcino; e se il caro prezzo dei cascami di molitura e lo sperpero della ghianda che fecero la siccità ed arsura si protratte, sul mercato consigliano ad affrettare la liquidazione dello stesso. — A *Milano* i bovi da macello grassi venduti da L. 130 a 153 al quint. morto; i vitelli maturi da L. 150 a 165; gli immaturi a peso vivo da L. 60 a 72 e i maiali grassi a peso morto da L. 105 a 110 — e a *Mantova* i bovi da macello a peso vivo da L. 45 a 70 al quint. e i bovi da lavoro da L. 700 a 1000 al paio.

**Burro, lardo e formaggio.** — Il burro a *Lodi* e a *Bergamo* a L. 220 al quint.; a *Brescia* a L. 215; a *Cremona* da L. 220 a 240; a *Pavia* a L. 230; a *Mantova* a L. 210 e a *Verona* a L. 265. Il lardo a *Cremona* da L. 160 a 180; a *Modena* da L. 120 a 130 e in *Alessandria* da L. 175 a 20 — e il formaggio a *Cremona* da L. 220 a 280 per il vaccino e da L. 160 a 180 per il pecorino; a *Modena* il formaggio di grana da L. 180 a 270 e a *Foggia* il cacio cavallo da L. 195 a 210 e i provoloni da L. 210 a 230.

# SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

26.<sup>a</sup> Decade. — Dall'11 al 20 Settembre 1895.

## Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1895

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, deprivati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilometro esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1895	1.507.058.94	55.781.29	427.390.40	1.315.481.59	12.831.40	3.318.543.62	4.215.00
1894	1.275.612.68	51.718.61	437.872.16	1.362.345.16	11.085.45	3.138.633.76	4.215.00
Differenze nel 1895	+ 231.446.26	+ 4.062.68	- 10.481.76	- 46.863.57	+ 1.746.25	+ 179.909.86	-
PRODOTTI DAL 1. <sup>o</sup> GENNAIO.							
1895	26.949.630.59	1.274.483.26	8.067.931.00	30.410.716.02	319.696.05	67.022.459.92	4.215.00
1894	26.729.577.43	1.239.367.40	8.232.490.51	30.338.386.16	327.088.20	66.856.909.43	4.252.08
Differenze nel 1895	+ 220.053.16	+ 45.115.86	- 164.558.51	+ 72.329.86	- 7.392.15	+ 165.550.49	- 37.08
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1895	101.267.06	3.820.05	22.493.67	133.604.90	1.951.65	269.137.33	1.391.87
1894	88.610.64	2.648.15	21.741.27	99.312.43	610.20	212.922.69	1.294.68
Differenze nel 1895	+ 12.656.42	+ 1.171.90	+ 752.40	+ 34.292.47	+ 1.341.45	+ 50.214.64	+ 97.19
PRODOTTI DAL 1. <sup>o</sup> GENNAIO.							
1895	1.795.919.77	47.449.92	518.259.36	2.483.207.79	33.816.48	4.908.653.32	1.324.91
1894	1.749.290.81	43.723.77	544.379.88	2.320.275.15	36.342.44	4.694.011.75	1.264.05
Differenze nel 1895	+ 46.628.96	+ 3.726.15	+ 3.879.48	+ 162.932.64	- 2.525.66	+ 214.641.57	+ 60.86

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1895
	corrente	precedente	
della decade	638.80	608.30	+ 30.50
riassuntivo	12.984.17	12.971.22	+ 12.95

# SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1895-96

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 30 Settembre 1895.

(9.<sup>a</sup> decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4407	4356	+ 51	1207	1080	+ 127
Media.....	4407	4341	+ 66	1167	1049	+ 118
Viaggiatori.....	1,549,898.98	1,413,698.54	+ 136,200.44	77,371.74	76,429.94	+ 941.80
Bagagli e Cani.....	63,992.30	62,663.41	+ 1,328.89	2,977.76	2,306.32	+ 671.44
Merci a G. V. e P. V. acc.	436,997.82	431,130.71	+ 5,867.11	17,638.90	17,490.33	+ 148.57
Merci a P. V.....	1,757,088.48	1,785,533.15	- 21,555.33	71,462.11	69,492.80	+ 1,969.31
TOTALE	3,807,977.58	3,643,025.81	+ 164,951.77	169,450.51	165,719.39	+ 3,731.12
Prodotti dal 1. <sup>o</sup> Luglio al 30 Settembre 1895						
Viaggiatori.....	13,667,171.55	13,022,990.88	+ 644,180.67	653,268.79	761,718.29	- 108,449.50
Bagagli e Cani.....	560,423.62	546,724.51	+ 13,699.11	16,344.13	21,161.33	- 4,817.20
Merci a G. V. e P. V. acc.	2,838,862.19	2,742,490.01	+ 96,372.18	114,166.88	107,941.00	+ 6,225.88
Merci a P. V.....	14,029,136.23	13,563,551.28	+ 465,584.95	555,732.15	524,897.41	+ 30,834.74
TOTALE	31,095,598.59	29,875,756.68	+ 1,219,836.91	1,339,511.95	1,415,718.03	- 76,206.08
Prodotto per chilometro						
della decade.....	864.07	836.32	+ 27.75	140.39	153.44	- 13.05
riassuntivo.....	7,055.95	6,882.23	+ 173.72	1,147.83	1,349.59	- 201.76

(\*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.